

numero speciale

anno 2023

impronta@estra

Il nostro agire responsabile

10 PAROLE, SFIDE, OPPORTUNITÀ

**Per
costruire
insieme uno
sviluppo
sostenibile.**



estra

The background of the page is a solid blue color. Overlaid on this are large, abstract orange shapes. On the left side, there is a vertical orange bar that starts from the bottom and extends upwards, with a diagonal cutout at the top. To the right of this bar, there is a large, curved orange shape that resembles a thick, stylized letter 'C' or a partial circle, spanning from the middle to the bottom of the page. The text is arranged in a vertical column in the upper-middle part of the page.

COMUNICAZIONE

EDUCAZIONE

TRANSIZIONE ENERGETICA

DIVERSITY & INCLUSION

MESTIERI DEL FUTURO

TRANSIZIONE DIGITALE

OPEN INNOVATION

CLIMATE CHANGE

ECONOMIA CIRCOLARE

MOBILITÀ SOSTENIBILE



10 Sfide di sostenibilità

10 parole, sfumature, opportunità... Un unico comune denominatore: lo sviluppo sostenibile. 10 parole che rappresentano sfide, ma anche frontiere aperte per creare un futuro più sostenibile che Estra sente autenticamente suo cercando risposte per renderlo realtà.

Nasce così lo **Speciale di Impronta Estra**, un numero zero che ha l'ambizione di raccontare la sostenibilità a 360 gradi attraverso le voci di autorevoli contributor, specializzati nel campo indagato e che hanno compiuto esperienze significative nell'ambito di ricerca.

Ogni contributor, infatti, racconterà una sfida di sostenibilità che si è posto o a cui ha col-

laborato, invitando i lettori a fare altrettanto con consigli su come affrontarla al meglio. Ogni loro contributo sarà affiancato da una risposta di Estra, testimoniando così fattivamente, per ciascuna delle sfide individuate, le azioni messe in campo dal Gruppo per dare concreta attuazione a quella medesima sfida.

Abbiamo pensato di lanciare il numero speciale in occasione dell'inizio dell'anno, come stimolo per il 2023 per i dipendenti e gli stakeholder, e di renderlo speciale sotto ogni punto di vista: nei contenuti, nella veste grafica, nei colori, nelle illustrazioni ed infine nella stampa cartacea del numero stesso (rigorosamente in carta riciclata), che si affiancherà alla consueta versione

online, per sancire in maniera inequivocabile l'eccellenza di questa uscita. Una modalità che verrà ripetuta una sola volta all'anno per raccogliere e restituire ai lettori una panoramica complessiva e di alta levatura intellettuale del percorso di crescita sostenibile avviato nel nostro Paese.

Speriamo di avervi incuriositi. Non ci resta che augurarvi una buona lettura!

Paolo Abati
Direttore Generale Estra

10 parole, sfide, opportunità...
Un unico comune denominatore:
lo sviluppo sostenibile.

INDIC



COMUNICAZIONE

L'importanza della comunicazione: come un'impresa può comunicare efficacemente la propria sostenibilità.

Rossella Sobrero

6

EDUCAZIONE

Come insegnare la sostenibilità ai bambini e ragazzi utilizzando strumenti nuovi, digitali e di coinvolgimento teatrale. Quali sono i benefici?

Carmen Sessa

8

TRANSIZIONE ENERGETICA

"Transizione energetica" dall'era delle fonti fossili a quella delle energie rinnovabili.

Nicola Merciarì

10

DIVERSITY&INCLUSION

Le 8 linee della Diversity&Inclusion nelle aziende in Italia.

Shata Diallo

12

MESTIERI DEL FUTURO

La transizione sostenibile: un'opportunità professionale per il presente e il futuro.

Matteo Pedrini

14

TRANSIZIONE DIGITALE

La transizione digitale come elemento sostanziale per lo sviluppo sostenibile.

Francesco De Bettin

16

OPEN INNOVATION

Open Innovation per la trasformazione digitale delle industrie italiane.

Alessandro Sordi

18

CLIMATE CHANGE

Gli esiti (deludenti sulla mitigazione) della COP 27 in un mondo che deve invertire la rotta al più presto.

Ivan Manzo

20

ECONOMIA CIRCOLARE

Il riciclo e la riduzione dei consumi per mitigare l'impatto ambientale: l'esempio virtuoso del distretto tessile di Prato.

Filippo Guarini

22

MOBILITÀ SOSTENIBILE

Siamo pronti per una mobilità più sostenibile? Abbiamo già le tecnologie e i mezzi? Come facciamo per incentivare il loro utilizzo?

Giada Maio

24

impronta@estra

Il nostro agire responsabile

L'importanza della comunicazione: come un'impresa può comunicare efficacemente la propria sostenibilità.



Rossella Sobrero

Insegna Comunicazione sociale e istituzionale all'Università degli Studi di Milano e Marketing non convenzionale all'Università Cattolica di Milano. È presidente di Koinètica, membro del CdA della Fondazione Pubblicità Progresso e del Consiglio Direttivo del network Sustainability Makers. È autrice di numerosi libri sulla sostenibilità e fondatrice del blog "CSR e Dintorni". Dal 2005 organizza manifestazioni di rilievo nazionale tra cui il Salone della CSR e dell'innovazione sociale, il più importante evento in Italia dedicato alla sostenibilità.



La comunicazione ha un ruolo importante nel percorso verso un futuro più sostenibile per tutti. In particolare, per un'impresa comunicare l'impegno sociale e ambientale contribuisce a rafforzare la relazione con gli stakeholder e consente di valorizzare il proprio contributo alla transizione ecologica. Un contributo che ogni persona – non solo ogni organizzazione – può portare: non va infatti dimenticata la responsabilità individuale. Condividere con gli altri le proprie scelte e i propri comportamenti aiuta la costruzione di una nuova cultura capace di mettere al centro la sostenibilità.

Il ruolo delle imprese

Per un'impresa è diventato fondamentale comunicare in modo chiaro il purpose perché migliora il capitale relazionale e rafforza la reputazione. Far conoscere agli stakeholder lo scopo alto permette all'organizzazione di distinguersi da altri operatori presenti sul mercato e di arrivare al cuore di collaboratori, clienti, fornitori. Si sta infatti diffondendo la consapevolezza che un purpose chiaro e condiviso genera valore per l'azienda e per i suoi pubblici.

Le imprese, ma in generale tutte le organizzazioni, non possono più essere sistemi chiusi ma devono diventare soggetti capaci di relazionarsi con gli altri attori sociali. Quando un'organizzazione decide di comunicare la propria sostenibilità deve aprirsi al confronto, credere nell'approccio interdisciplinare, sperimentare nuove modalità per ingaggiare le persone. Chi comunica deve cambiare prospettiva ponendosi l'obiettivo di diventare un giardiniere che coltiva una relazione e non un cacciatore che colpisce un bersaglio.

Tre parole chiave

Quando un'organizzazione decide di comunicare la propria sostenibilità deve aver già avviato il processo di cambiamento: prima di dire bisogna fare perché annunci e dichiarazioni possono essere rischiosi se alle spalle non ci sono strategie e iniziative concrete. E deve comunicare ricordando tre valori o parole chiave: fiducia, coerenza e trasparenza.

La fiducia permette di rafforzare la reputazione: per questo è importante comunicare soprattutto gli aspetti che contano e

condividere informazioni centrali rispetto alla propria attività.

La coerenza è fondamentale: le organizzazioni devono prestare molta attenzione ai loro comportamenti perché la mancanza di coerenza tra il dichiarato e l'agito porta un calo di credibilità con conseguenze gravi anche sul piano economico.

La trasparenza assume un valore strategico: le imprese sono case di vetro esposte al giudizio degli stakeholder. È necessario essere trasparenti raccontando i successi ma anche le difficoltà affrontate e i risultati che non sono stati raggiunti.

Per concludere

La responsabilità sociale è al centro dell'attenzione e, nonostante il difficile momento che stiamo attraversando, sono sempre di più le persone e le organizzazioni che hanno capito che lo sviluppo sostenibile è l'unica strada possibile. Cresce la consapevolezza che non basta una trasformazione superficiale: è necessario un ripensamento profondo sia negli stili di vita e di consumo sia nel modo stesso di "fare impresa". Una trasformazione che deve avere come bussola gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.

Ma per essere un asset strategico la comunicazione di un'impresa deve essere gestita in modo professionale: sono evidenti i danni causati da una comunicazione disintermediata che ha creato quello che viene definito sciame comunicativo. Quando aumenta il rumore di fondo è difficile far comprendere il messaggio e la call to action, cioè cosa si chiede di fare.

Naturalmente anche quando si comunica la sostenibilità bisogna giocare la carta dell'empatia che aiuta l'impresa ad entrare in relazione o rafforzare il rapporto con i propri pubblici interni ed esterni.

COMU NICA ZIO NE



LA RISPOSTA DI ESTRA:

Comunicare la sostenibilità vuol dire anche raccontarla.

Comunicare la sostenibilità per Estra non è solo rendicontazione obbligatoria, ma anche racconto, coinvolgimento e sviluppo di un vero e proprio progetto culturale che coinvolge una molteplicità di stakeholder, dai clienti ai dipendenti, dal territorio alle istituzioni. Non si tratta quindi solo di comunicare la sostenibilità di Estra, ma piuttosto di voler creare una vera e propria comunicazione sostenibile a 360° grazie ad un progetto partecipato.

Alla redazione della Dichiarazione di carattere Non Finanziario abbiamo affiancato una molteplicità di strumenti di comunicazione che passano dalla Sintesi di Sostenibilità, un documento sintetico per una lettura più semplice e rapida del Bilancio di

Sostenibilità, da video e spot che facilitano la visualizzazione dei dati, alla realizzazione di un sito dedicato al Bilancio di Sostenibilità, scegliendo quindi un approccio multicanale e integrato online e offline, capace di parlare in modo sinergico a diversi stakeholder, privilegiando uno storytelling semplice e trasparente.

A questi si aggiungono due ulteriori progetti di comunicazione: Impronta Estra e Valore in Circolo.

Impronta Estra rappresenta il nostro canale di dialogo con i nostri stakeholder, una newsletter trimestrale per aggiornarli su iniziative, obiettivi e risultati di Estra in materia di sostenibilità, ma anche un mezzo per contribuire alla diffusione e alla con-

divisione di una cultura della sostenibilità a tutto tondo valorizzando spunti e best practices provenienti anche dal mondo esterno e rendendo parte attiva del progetto gli stessi stakeholder all'interno di rubriche, video-testimonianze e approfondimenti che caratterizzano i diversi numeri della newsletter.

Valore in Circolo, infine, è il progetto di comunicazione interna dedicato a tutti i dipendenti del Gruppo che si pone l'obiettivo di creare una cultura interna sul tema della sostenibilità, comunicando ai dipendenti l'impegno di Estra attraverso la intranet aziendale MyEstra.

Come insegnare la sostenibilità ai bambini e ragazzi utilizzando strumenti nuovi, digitali e di coinvolgimento teatrale. Quali sono i benefici?

Carmen Sessa

Dopo varie esperienze di fund raising e project management nel mondo del non profit, nel 2014 inizia la collaborazione con Straligut, arrivando in pochi anni a ricoprire il ruolo di responsabile dei settori Scuola e Formazione, ambiti in cui coordina progetti educativi che coniugano cultura, sostenibilità e digitale. Straligut è un laboratorio permanente per la produzione e diffusione di eventi teatrali e la realizzazione di progetti culturali innovativi.



La coscienza ecologica è un processo virtuoso basato sull'amore e non sulla paura. Imparare, insegnare e immaginare possono essere tre momenti inseparabili di una stessa esperienza.

Ridurre il gap digitale

A seguito delle restrizioni e dei condizionamenti dettati dalla pandemia, bambini e ragazzi hanno visto la propria quotidianità bruscamente stravolta: le relazioni sociali, la scuola, il modo di stare insieme, il loro mondo hanno subito dei cambiamenti di cui ancora non abbiamo ben chiari gli effetti. Il mondo della scuola si è spostato sempre di più verso virtualità e digitalizzazione della didattica. È divenuta così lampante l'urgenza di ridurre progressivamente, fino ad azzerarlo, il gap digitale che ancora affligge il nostro sistema scolastico, e, allo stesso tempo, sono nate opportunità ed esperienze di interazione, di conoscenza e sviluppo di competenze fino a poco tempo fa inimmaginabili.

Inoltre, in un contesto globale sempre più pressato dalle sfide imposte dai cambiamenti climatici, appare ormai necessario coinvolgere le giovani generazioni, fin dalla più tenera età, non solo in percorsi di sensibilizzazione riguardo alle tematiche rilevanti per il nostro tempo, ma soprattutto attraverso l'attivazione di dinamiche creative e partecipative che mettano al centro quello che i più giovani pensano e immaginano per il futuro.

Coinvolgere le nuove generazioni

Uno degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU per la sostenibilità è proprio che le nuove generazioni "acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta ad uno sviluppo e ad uno

stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile" (punto 4.7.)

Per questo oggi è necessario che i progetti educativi contribuiscano ad innescare circoli virtuosi tra strumenti digitali e attività pratica, riempiendo quello spazio, sempre più indefinito, tra presenza fisica e presenza virtuale. E ciò è possibile se si forniscono alla scuola percorsi di sensibilizzazione e apprendimento riguardanti le sfide del nostro tempo e, allo stesso tempo, invitando gli insegnanti a considerare l'aspetto creativo e produttivo come centrale: imparare, insegnare e immaginare possono essere tre momenti inseparabili di una stessa esperienza.

Creare un efficace progetto educativo

Per essere efficace un progetto educativo deve coinvolgere e appassionare non solo gli studenti, ma anche gli insegnanti. Educare alla sostenibilità è quindi possibile attraverso percorsi di apprendimento e sensibilizzazione che mettano a disposizione della scuola strumenti e tecnologie nuovi, che stimolino all'utilizzo di metodologie innovative e partecipative e che coinvolgano i partecipanti in un'esperienza avvincente e immersiva. Per raggiungere dei risultati è importante offrire agli insegnanti strumenti di accompagnamento che permettano loro di portare avanti con successo il percorso proposto e coinvolgere nel processo le famiglie, gli enti territoriali e i centri di innovazione e ricerca, con l'obiettivo di creare una rete che riconosca ai bambini e alle bambine l'attenzione che meritano nei processi di immaginazione del futuro: costruire una comunità educante.

La dimensione emozionale del teatro

Tuttavia, per contribuire a formare una coscienza ecologica bisogna considerare la dimensione emozionale: bambini e ragazzi devono sentire che è fondamentale fare qualcosa per il futuro del Pianeta non per paura, ma per amore. Educare significa quindi stimolare il coinvolgimento emotivo, incuriosire, concentrarsi sugli aspetti creativi, attraverso un approccio socio-culturale, utilizzando ad esempio l'esperienza teatrale. Assistendo a performance teatrali bambini e ragazzi sviluppano l'ascolto attivo, l'attesa, la consapevolezza e l'espressione culturale, sono educati alla comprensione e all'uso dei diversi linguaggi, riuscendo così a cogliere i segni del linguaggio simbolico usato dall'autore per rappresentare ciò che non è immediatamente visibile. Far assistere le scuole ad un'opera artistica, sia nella sua forma digitale che in presenza, è molto importante per la loro crescita. L'arte stimola infatti la fantasia di piccoli e grandi, li apre alla diversità, sviluppando la loro empatia. E in un momento storico come quello che stiamo attraversando, il teatro può e deve trovare nuove declinazioni da applicare all'esperienza di comunità, di relazione e inclusione sociale; le pratiche e i linguaggi teatrali, supportati dalla tecnologia, possono intervenire con maggiore slancio sul benessere delle generazioni future, stimolando il loro coinvolgimento emotivo e incuriosendo. Si crea così l'ecosaggezza, ovvero "l'intima consapevolezza dell'interconnessione che lega tutti gli esseri viventi e la volontà di tradurre in atteggiamenti concreti questa consapevolezza" (Rosa Tiziana Bruno, Educare al pensiero ecologico).

EDUC AZIONE



LA RISPOSTA DI ESTRA:

► **“Scuole Viaggianti”: il nuovo percorso educativo per le scuole coniuga teatro e digitale.**

“Scuole Viaggianti” è il nuovo progetto didattico di Estra per educare i giovani e giovanissimi alla sostenibilità. Il progetto è in linea con “RiGenerazione scuola”, il piano per la transizione ecologica e culturale delle scuole, in coerenza con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e gli SDGs dell’Agenda 2030 dell’ONU. Ai ragazzi delle scuole di tre ordini scolastici, infanzia, primaria e secondaria di primo grado di 5 regioni Toscana, Marche, Abruzzo, Umbria e Molise, tramite una piattaforma digitale, viene proposto un viaggio in 4 città invisibili, ognuna delle quali ha un problema legato ad un Goal dell’Agenda ONU 2030. Un viaggio con premi per divertirsi impara-

ndo dai propri piccoli gesti a costruire la città ideale. Estra rinnova così un impegno verso le giovani generazioni che va avanti da oltre 10 anni, una missione indispensabile per contribuire alla costruzione di un futuro sostenibile per l’ambiente. Molte le novità: l’ampliamento della platea delle scuole con il coinvolgimento dei più piccoli appartenenti alle scuole d’infanzia, l’introduzione del digitale e l’uso del teatro fra le metodologie proposte, una novità assoluta nei progetti di questo tipo rivolti alle scuole. Infine, la partecipazione, in fase di premiazione del Contest Smart City, insieme alle famiglie, delle istituzioni e di un’importante realtà dedicata alla ricerca e

all’innovazione nelle giurie formate da un rappresentante di ANCI e di Nana Bianca. Oltre le previsioni i numeri delle adesioni: sono più di 800 le scuole che ad oggi hanno già aderito, ma è possibile iscriversi fino ad aprile durante questo fantastico percorso, che si concluderà con il tour della sostenibilità, ovvero uno spettacolo teatrale dal vivo per le 15 scuole vincitrici nelle 5 regioni coinvolte. Tutte le info per chi volesse unirsi al viaggio sul sito www.scuoleviaggianti.it

ENERG ETICA

“Transizione energetica” dall’era delle fonti fossili a quella delle energie rinnovabili.

“Transizione energetica” è una delle espressioni del cambiamento che il Pianeta ci chiede per affrontare il futuro. Il momento attuale, però, ci racconta quanto siamo in ritardo sul tema e quanto sia necessario accelerare i tempi per far fronte ad una situazione che si traduce in aumento delle emissioni inquinanti, surriscaldamento globale, crisi climatica e, non da ultimo, in rincari sui prezzi delle bollette. Se tornare indietro non è possibile, intervenire sapientemente per effettuare il passaggio verso economie sostenibili, attraverso una loro completa trasformazione in chiave circolare e rinnovabile, è ancora fattibile.

La transizione energetica è un’opportunità: per le imprese, per gli enti pubblici, per i cittadini.

Un’opportunità per le imprese

Non è un caso che le aziende che hanno investito nel tempo in efficienza energetica ed energia rinnovabile siano più solide e resilienti. Lo raccontano bene i numeri contenuti nel 13° Rapporto GreenItaly di Fondazione Symbola e Unioncamere: le imprese eco-investigatrici si rivelano infatti

più dinamiche sui mercati esteri rispetto a quelle che non investono (il 35% delle prime prevede un aumento nelle esportazioni nel 2022 contro un più ridotto 26% di quelle che non vi hanno investito), così come percentualmente aumentano di più il fatturato (49% contro 39%) e le assunzioni (23% contro 16%). Questi numeri permettono facilmente di uscire dalla logica per cui le rinnovabili sono un costo, offrendo una visione più ampia che permette di considerarle piuttosto un investimento che pone l’azienda nelle condizioni di ottenere nel medio-lungo termine una progressiva riduzione dei costi e un’ottimizzazione delle risorse impiegate nella produzione.

L’apporto alla transizione energetica da parte delle aziende passa in primis da un approccio consapevole rispetto alla struttura dei propri consumi: un audit energetico è la strada da percorrere per avere una fotografia delle principali criticità e, di conseguenza, delle priorità di intervento.

Un’opportunità per gli enti pubblici

Gli enti pubblici, allo stesso modo, giocano un ruolo fondamentale in tale percorso. La riduzione delle emissioni climalteranti, in

ambito pubblico, si accompagna ad altri benefici che mostrano quanto l’uso razionale dell’energia sia un’occasione irripetibile. Investire in efficienza energetica produce una significativa riduzione della spesa pubblica permettendo di distribuire le risorse economiche per altri scopi a favore della comunità. Gli ultimi anni hanno

Nicola Merciarì

Dopo la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Genova, si è dedicato dapprima alla docenza per poi approdare a Legambiente Liguria, assumendone il ruolo di responsabile "sportelli energia". Dal 2010 lavora per AzzerCO₂ ricoprendo ad oggi il ruolo di Responsabile Area Sostenibilità della Divisione Commerciale e coordinando progetti di supporto alle Aziende ed Enti Pubblici nell'avvio di percorsi di sostenibilità ed efficienza energetica.



visto diverse comunità locali muoversi per promuovere politiche sostenibili, vantaggiose su più fronti. In questo contesto rientra il ruolo prezioso che potranno avere le Comunità Energetiche nel percorso di decarbonizzazione dell'Italia. Diventare una comunità energetica permette, soprattutto ai piccoli borghi, di mettere a sistema le risorse sociali, economiche ed ambientali di un territorio creando innovazione e costruendo un percorso condiviso verso l'autonomia energetica. Le CER (Comunità Energetiche Rinnovabili) in qualche modo vanno al di là del soddisfacimento del fabbisogno energetico, poiché hanno la capacità di incentivare la costituzione di innovativi modelli socioeconomici: i soggetti sono parte attiva nelle fasi di pro-

duzione, consumo e scambio dell'energia e condividono valori ambientali e sociali. Si tratta nei fatti di una forma energetica collaborativa, che nella sua espansione riduce bollette, emissioni e povertà energetica, diventando anche una "scuola" per il cittadino.

Un'opportunità per il privato

La transizione energetica, d'altronde, passa anche dal privato. Oltre che gestire in maniera oculata il consumo di energia, laddove ne abbia la possibilità, il cittadino può investire in efficientamento della propria abitazione e nell'autoproduzione di energia. Gli ultimi anni, grazie sicuramente anche alla misura del Superbonus 110% e di altri incentivi green, hanno registrato un

incremento delle ristrutturazioni. Tuttavia, nonostante il tangibile miglioramento, continua ad essere importante l'attuazione di misure che incentivino ulteriormente la riqualificazione energetica degli immobili. Transizione energetica non vuol dire diminuire la qualità della vita, anzi! Significa spendere meno, ridurre la propria impronta sul Pianeta e vivere in maniera più sana e salubre. Transizione energetica non è avere soluzioni dalla minore efficacia, ma alternative dalla maggiore efficienza.

LA RISPOSTA DI ESTRÀ:

La Transizione energetica passa anche da Estrà: efficientamento e Comunità Energetiche.

Rinnovabili, efficienza, condivisione sono le tre direttrici sulle quali si muove Estrà per contribuire al processo di transizione energetica. Sul fronte delle energie rinnovabili, da tempo, l'azienda ha diversificato le fonti di approvvigionamento investendo per aumentare la produzione energetica da fonti rinnovabili. La maggior parte dell'energia prodotta (oltre l'85%) deriva dai numerosi impianti fotovoltaici, di varie dimensioni, situati in sei regioni italiane (i principali sono Cavriglia e Tegolaia in Toscana). Anche la centrale a biomasse, nel Comune di Calenzano in provincia di

Firenze, contribuisce in maniera significativa alla produzione di energia da fonte rinnovabile, in particolare quella termica. Altro settore da tempo strategico per il Gruppo è l'attività di efficienza energetica attraverso la società dedicata, Estrà Clima. Le principali attività sono la realizzazione di impianti cogenerativi e interventi di illuminazione pubblica, sostituzione di caldaie tradizionali di utenti residenziali con caldaie a condensazione dotate di sonda esterna per il controllo della temperatura, grazie anche alla formula contrattuale della cessione del credito, ristrutturazione

e riqualificazione condominiale. Di recente Estrà sta promuovendo le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), per la condivisione di energia proveniente da fonti rinnovabili tra cittadini, condomini, imprese ed enti locali. Estrà offre infatti supporto nella creazione di una CER, a partire dalla predisposizione della documentazione (come Statuto e Regolamento), fino alla progettazione e realizzazione degli impianti fotovoltaici e in tutti gli aspetti tecnici e amministrativi verso il Gestore dei Servizi Energetici (GSE).

Le 8 linee della Diversity&Inclusion nelle aziende in Italia.



Shata Diallo

Consulente e Inclusion Tribe Leader in Mida, Psicologa, PhD Student in Inclusion Management, Presidentessa di YOBBO (Youth Beyond Borders) e consulente. In Mida si occupa di interventi di Change Management e guida la Tribe che sviluppa progetti di Diversity, Equity & Inclusion. Nel 2015 ha fondato «YOBBO - Youth Beyond Borders», un'associazione culturale di cui è Presidentessa e che si occupa di progettare e facilitare corsi di formazione orientati alla promozione dell'imprenditorialità, dell'inclusione e della cittadinanza attiva.

Negli ultimi anni, e anche in Italia, la DE&I è passata da essere un'iniziativa di responsabilità sociale a una leva strategica. L'attenzione crescente a livello culturale, politico ed economico, la competizione nel mercato del lavoro e il nuovo sistema di valori che guida la continuous attraction dei talenti hanno stimolato le aziende a implementare dei piani di azione sulla DE&I concreti, trasparenti e basati su precisi indicatori di impatto. E per questo non c'è grande azienda (anche in Italia) che non stia definendo politiche di comunicazione o sensibilizzazione interna sulle tematiche di Diversità e Inclusione. Se però negli scorsi anni il trend è stato quello di promuovere politiche rivolte all'inserimento di categorie marginalizzate, adesso l'esigenza è quella di fare un passo avanti: più strategico e sistemico. Non solo rivolto all'inserimento delle diversità, ma alla loro valorizzazione. Lo hanno raccontato 50 aziende durante il progetto di ricerca "Valorizzare le differenze nelle aziende in Italia", promossa da Mida SB S.p.A. e l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Il progetto ha coinvolto più di 50 Manager e Dirigenti che si occupano di DE&I in un'intervista dedicata e oltre 3.500 dipendenti in un questionario. A partire dalle evidenze della ricerca, le aziende hanno riflettuto sull'implicazione dei risultati all'interno del loro contesto, definendo 8 direttrici di lavoro e intervento sullo stato dell'arte, le esigenze e le priorità della DE&I in Italia.

1. Collegare le azioni di DE&I alle strategie di business

Spesso manca una progettualità e una sistematicità organica. Vengono implementate iniziative profondamente sentite, ma "parallele" rispetto alle strategie di business e di people dell'azienda. Lavorare a una strategia di DE&I significa considerarla uno strumento di innovazione, di sostenibilità, di comunicazione e di posizionamento. Scegliere le priorità, individuare i KPI e solo dopo identificare le azioni più coerenti da attivare è la modalità più efficace per salvaguardare le proprie specificità.

2. Identificare sistemi di misura coerenti con le specificità della propria realtà aziendale

Non esiste una «best way» valida per tutte le organizzazioni nello sviluppo delle strategie DE&I. È importante che le iniziative siano coerenti con gli obiettivi e con lo stato del sistema sociale e organizzativo di ogni realtà. Inoltre, non basta misurare la presenza delle diversità in azienda, ma quanto i meccanismi di funzionamento siano davvero inclusivi. Ed è necessario farlo con continuità.

3. Dialogare con le persone, il business e con i diversi livelli gerarchici

Nella realtà delle aziende, e non solo in quelle grandi, l'interpretazione della differenza e la sua definizione non è unica: spesso è molteplice e diversificata a seconda delle "mappe" che hanno le Persone, le Unità organizzative e i Ruoli. Per comunicare e coinvolgere tutta l'organizzazione è necessario sia condividere i significati, sia saperli veicolare tenendo conto delle mappe mentali e dei linguaggi dei diversi interlocutori.

4. Costruire una strategia di intervento sistemica

Dall'indagine emerge che i livelli su cui impattano le azioni DE&I sono tre:

1. L'individuo, cioè la consapevolezza di sé e degli altri e le "dotazioni" per affrontare la realtà.
2. Le relazioni, cioè gli stili manageriali, di relazione interpersonale e di team.
3. L'organizzazione, cioè processi, pratiche, policy e ambienti.

Ma le azioni messe in campo ad oggi rientrano soprattutto nel primo livello, mentre per ottenere risultati globali e permanenti è necessario agire su tutti e tre i livelli.

5. Costruire alleanze per avere più forza e visibilità

La strategia DE&I costa sia in termini di tempo dedicato, sia in termini di quantità e qualità delle azioni messe in campo, soprattutto se esterne all'organizzazione. E non sempre il risultato è proporzionale. Ci sono aspetti che meriterebbero di essere esplorati e approfonditi ma non sempre le singole aziende hanno la forza per farlo. Per poter generare un vero valore che sia concreto e duraturo, bisogna

andare oltre alle occasioni di networking e costruire alleanze: sviluppare progetti insieme, investire nella ricerca, dialogare con istituzioni per guidare un cambiamento che impatti su tutta la comunità.

6. Fornire strumenti per gestire la differenza

Indistintamente dal genere o dall'età, dal questionario proposto agli oltre 3.500 dipendenti durante la ricerca, emerge una buona apertura alla differenza ma anche la percezione di non avere gli strumenti (linguaggio e competenze) per relazionarsi con la diversità. È pertanto fondamentale investire sullo sviluppo di comportamenti e mindset inclusivi, in grado di facilitare la relazione con le differenze e promuovere sicurezza psicologica.

7. Attivare dei sistemi di ascolto

Per far sentire accolte le esigenze della popolazione aziendale che fa esperienza quotidiana con la differenza, è fondamentale attivare opportunità di ascolto e comunicazione strutturate e costanti. Opportunità che, se rese anche longitudinali nel tempo, possono diventare importanti strumenti di «misurazione» di alcuni vissuti.

8. Non focalizzarsi solo sulle categorie

Anche se, solitamente, la tendenza delle aziende si orienta verso l'attivazione di interventi rivolti esclusivamente a minoranze, dalla ricerca emerge che la percezione dei dipendenti italiani non varia tra uomini o donne, junior o senior. La letteratura, da decenni, evidenzia come la categorizzazione, ad esempio tra generi, rinforzi la percezione di differenza e potenzi le resistenze al cambiamento. L'esigenza si orienta non tanto verso l'attivazione di interventi rivolti a specifiche categorie ma allo sviluppo, per tutte le persone in azienda, di competenze, comportamenti e mindset di inclusione trasversali.

"Walk the talk" è una delle frasi più comuni, oggi, ancorate alla DE&I. Disegnare un futuro migliore andando oltre le parole è il cuore di un preciso processo di cambiamento che parte dall'inclusione.

DIVERSITY & INCLUSION

A woman with blonde hair, wearing a grey jacket, is cheering with her mouth open and one arm raised, holding a microphone. In front of her is a large bouquet of flowers, including red and orange tulips and pink chrysanthemums.

LA RISPOSTA DI ESTRA:

Le nuove linee della Diversity&Inclusion in azienda.

Fin dall'inizio della sua storia, Estra è sempre stata attiva sul versante integrazione, inclusione e valorizzazione delle persone, e di ciò si ha evidenza anche nel Bilancio di Sostenibilità, che il Gruppo redige ogni anno, e che diventa strumento di monitoraggio dell'impegno nella valorizzazione del capitale umano e nella gestione del welfare aziendale. Nell'ultimo anno però, il Gruppo Estra ha deciso di cambiare passo e di rendere esplicito il proprio impegno in ambito DE&I, complice anche la centralità della dimensione Human del Piano Strategico. In prima battuta ha partecipato al progetto di ricerca "Valorizzare le differenze in azienda", condotto dalla

società Mida S.p.A., in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che aveva l'obiettivo di analizzare il tema della differenza e dell'inclusione nelle aziende italiane, e successivamente, partendo proprio dai risultati della ricerca, ha avviato un proprio progetto di DE&I, ad oggi ancora in corso. Si tratta di un percorso che parte dalla definizione dell'attuale posizionamento di Estra rispetto all'inclusione, per poi individuare una serie di priorità da soddisfare e arrivando infine alla redazione di una Strategia d'Inclusione, con un action plan di dettaglio e relativi KPI. Il Gruppo Estra ha deciso di intraprendere la strada più lunga e forse quella che più lo

obbliga a mettersi in gioco, analizzando la propria realtà aziendale e lavorando per trovare la propria versione dell'inclusione. Il motore trainante di tutto ciò è il desiderio di costruire una cultura aziendale basata sull'inclusione e sulla valorizzazione delle persone e vedere l'impatto che ciò può avere sui risultati aziendali: la creazione di valore per l'azienda e gli stakeholder ci pone davanti a sfide sempre nuove; per questo, poter contare su dipendenti che si sentono integrati nella struttura aziendale, inclusi e partecipi degli obiettivi, può fare davvero la differenza.

**Matteo Pedrini**

Professore Ordinario di Corporate Strategy presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e Direttore della ricerca accademica di ALTIS, l'Alta Scuola Impresa e Società della medesima Università, un centro internazionale di ricerca ed educazione per lo studio e la promozione di una cultura d'impresa responsabile e competitiva. È il direttore scientifico del CSR Manager Network, l'associazione Italiana dei Sustainability Managers.

La transizione sostenibile: un'opportunità professionale per il presente e il futuro.

Oggi, sempre più aziende sono attive nella transizione verso nuovi modelli di business capaci di produrre beni e servizi con processi rispettosi dell'ambiente naturale e meccanismi che assicurino un contributo positivo allo sviluppo integrale della società. Intraprendendo la strada di questa transizione, le aziende sono naturalmente portate a destinare crescenti risorse sul fronte degli investimenti "sostenibili" e ad esprimere un fabbisogno di professionalità e competenze attorno ai temi sociali ambientali. Questa situazione ha favorito un fiorente mercato del lavoro delle professioni della sostenibilità e una concorrenza tra aziende per assicurarsi le limitate figure senior disponibili sul mercato del lavoro. Allo stesso tempo un crescente numero di giovani si dichiara intenzionato a fare della sostenibilità il fulcro della propria futura attività professionale. Il risultato è un mercato del lavoro connesso alle professioni della sostenibilità caratterizzato da un sempre crescente dinamismo e che si prospetta in costante crescita. Assumendo che il cammino intrapreso verso una transizione sostenibile sia irreversibile, è facile evidenziare come le professioni connesse alla sostenibilità abbiano significative potenzialità di sviluppo nel futuro.

Ma se queste sono le tendenze per il futuro, quale è l'attuale situazione dei professionisti della sostenibilità? Chi sono? Dove lavorano? Nel corso del tempo Sustainability Makers, associazione italiana dei professionisti della sostenibilità, ha condotto in collaborazione con ALTIS-Università Cattolica e Università degli Studi di Milano numerose ricerche attorno all'evoluzione delle professioni della sostenibilità, alimentando un portafoglio di informazioni che permette di descrivere le principali caratteristiche delle professioni manageriali della sostenibilità ad oggi.

I professionisti della sostenibilità oggi

Le ripetute ricerche attorno ai professionisti della sostenibilità hanno permesso di constatare come negli anni queste si siano affermate come un'opportunità in particolare per le donne e per i giovani. Oggi circa il 65% del-

le posizioni attorno alla sostenibilità è infatti occupato da donne. Allo stesso tempo quasi il 40% dei professionisti ha oggi meno di 40 anni e il 15% meno di 30.

Negli anni si è osservato un progressivo innalzamento dei requisiti di accesso alla professione. Se inizialmente i professionisti della sostenibilità erano figure che si dedicavano solo part-time alle tematiche ambientali e sociali ed avevano il fulcro della propria attività in una tradizionale funzione aziendale, oggi chi riveste queste posizioni ha un impegno full-time (circa l'80% dei professionisti) e ha alle spalle un percorso di studi specializzante. Circa il 20% dei professionisti di sostenibilità oggi attivi ha sviluppato percorsi di studi di carattere tecnico-scientifico, preparandosi in particolare alla gestione delle tematiche ambientali, mentre il 13% si avvicina alla professione con studi umanistici con una specializzazione attorno alla gestione delle relazioni con gli stakeholder. A questi si affianca un 10% dei professionisti che ha conseguito una laurea attorno ai temi della sostenibilità e un ulteriore 22% che ha frequentato un master dedicato alla sostenibilità a valle di una laurea. L'accesso alla professione è quindi sempre più connesso allo sviluppo di specifiche competenze all'interno di percorsi formativi.

L'associazione raccoglie inoltre dati attorno alle retribuzioni dei professionisti della sostenibilità, da cui emerge un panorama significativamente variabile. Per quanto riguarda i responsabili della sostenibilità, una quota significativa (31,2%) ha una RAL che supera i 100.000 euro, le figure a livello middle si collocano mediamente nella fascia tra 50.000 e 70.000 euro e le figure junior in una fascia tra i 25.000 e i 35.000 euro di RAL.

Le opportunità di sviluppo

Prevedere l'evoluzione del mercato del lavoro è sempre una pratica difficile ed esposta al rischio di considerazioni soggettive. Per tale ragione Sustainability Makers raccoglie periodicamente le opinioni dei responsabili delle unità di sostenibilità delle principali

aziende italiane attorno all'evoluzione del mercato del lavoro dei professionisti della sostenibilità. Le opinioni di questi professionisti sono di particolare importanza perché più di altri vivono la quotidiana situazione del mercato del lavoro.

A riguardo dall'ultima rilevazione condotta emerge un complessivo consenso attorno al futuro incremento del numero di persone dedicate ai temi della sostenibilità in seno alle organizzazioni, tanto che il 74% dei professionisti prevede un incremento dell'organico aziendale dedicato alla sostenibilità e il 65% ritiene che tale incremento sarà particolarmente significativo nei prossimi 3-5 anni. Questa crescita avverrà sia all'interno delle unità organizzative dedicate alla sostenibilità, le quali accoglieranno circa il 60% delle posizioni attorno alla sostenibilità, sia nelle altre funzioni aziendali, con il 40% delle opportunità di collocamento dei professionisti della sostenibilità che saranno legate al "mainstreaming" della sostenibilità in altre funzioni.

La domanda di figure professionali dedicate alla sostenibilità sarà inoltre differente tra le imprese già significativamente attive attorno alla sostenibilità e quelle all'inizio della transizione. Le prime, infatti, prevedono di esprimere una domanda di professionisti della sostenibilità quantitativamente superiore e sono intenzionate a ricercare tali figure prevalentemente all'esterno dell'impresa. Le seconde opereranno in prevalenza per identificare e far crescere professionisti della sostenibilità tra la forza lavoro già presente in azienda e saranno intenzionate a favorire lo sviluppo di tali professionisti con l'accesso a percorsi di formazione dedicati. Si prospetta quindi un interessante futuro per i professionisti della sostenibilità, con un mercato del lavoro in costante crescita, sempre più dinamico e, sia per giovani sia per i più senior, è una concreta opportunità di carriera professionale.



MESTIERI DEL FUTURO



Scarica qui la ricerca completa di Sustainability Makers insieme ad ALTIS.



LA RISPOSTA DI ESTRA: La transizione energetica che fa scuola: il PCTO di Estra per le secondarie.

“La transizione energetica che fa scuola” è il PCTO (Percorso per le Competenze Trasversali e l’Orientamento) che Estra, in collaborazione con La Fabbrica, ITS Energia e Ambiente di Colle Val d’Elsa, propone agli studenti delle scuole secondarie di II grado di tutta Italia. Al centro del PCTO sta il percorso e-learning, articolato in 5 moduli formativi collegati tra loro, che affrontano e sviluppano nel dettaglio un tema ben preciso legato alla sostenibilità. Sono moduli didattici e teorici arricchiti da proposte interattive per stimolare gli studenti ad

essere protagonisti dell’esperienza formativa, immergersi nel mondo del lavoro e acquisire le competenze necessarie a entrarvi. Ogni modulo è suddiviso in più capitoli. Il PCTO si rivolge agli studenti degli ultimi tre anni della Scuola Secondaria di II Grado e ha una durata complessiva di 40 ore certificate, al termine delle quali sarà inoltre possibile certificare ulteriori ore grazie alla realizzazione di un project work.

DIGITALE

Francesco De Bettin

Imprenditore e fondatore con i fratelli Raffaele, Stefano e Daniele di DBA Group SpA, società operativa dal 1991 nell'ICT, nell'Architettura e nell'Ingegneria. DBA Group eroga al mercato italiano ed estero servizi tecnici e telematici ad elevato know-how a supporto della gestione del ciclo di vita delle grandi infrastrutture a rete fisiche e digitali "mission critical" ovvero di interesse vitale per i loro utilizzatori.



La transizione digitale come elemento sostanziale per lo sviluppo sostenibile.

Con l'approvazione del Recovery Plan da parte del Consiglio Europeo nel luglio del 2020, parlare di Transizione Digitale, separandone il concetto da quelli di Transizione Energetica ed Ecologica, è limitativo. Si rischia di perdere di vista il futuro che le caratterizzerà e il loro concorrere congiunto e integrato alla creazione del nuovo e ineludibile modello di sviluppo sostenibile del Pianeta, basato, se l'umanità vorrà sopravvivere, sui paradigmi della decarbonizzazione dell'atmosfera, della neutralità climatica, dell'economia circolare e di tutto ciò che Papa Francesco ha racchiuso nelle due Encicliche Laudato Si' e Fratelli Tutti.

L'obiettivo della Transizione Digitale 2022-2026

Prima del Recovery Plan il significato di "digitalizzazione" era riconducibile essenzialmente alla realizzazione delle cosiddette "autostrade informatiche", intese nel senso tecnologico e tipologico del termine, e riconducibili a larga banda su fibra, Wi-Fi, 5G e ai super data center, per poi trovare applicazione ed evoluzione nei concetti della "società digitale", quella che oggi è, in senso ampio, l'obiettivo finale della Transizione Digitale 2022-2026.

L'obiettivo della Società Digitale oggi è ben noto a quasi tutti (si pensi, ad esempio, alla realizzazione del Polo Strategico Nazionale per l'erogazione di servizi cloud per la Pubblica Amministrazione) e ben poco c'è da aggiungere che non sia già di dominio comune e noto.

Le tre Transizioni

Ha senso, allora, provare a ragionare sull'integrazione delle tre citate Transizioni pilastro del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per dare una nuova ed imprescindibile importanza alla Transizione Digitale, senza la quale la Transizione Energetica e l'automazione telematica delle "buone pratiche operative e gestionali in ogni ambito sociale ed economico" non saranno in grado di collaborare per attuare la Transizione Ecologica, quest'ultima strumento indispensabile al raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050 e base di un nuovo modello di sviluppo totalmente incentrato sulla sostenibilità delle attività antropiche e sulla corretta utilizzazione delle risorse che il Pianeta ci mette a disposizione. Delle tre Transizioni, sarà inizialmente quella Energetica quella fondamentale, perché caratterizzata, da un lato, dal passaggio della generazione elettrica dalle fonti fossili (carbone, olio fossile, gas e derivati) a quelle rinnovabili (idroelettrico, fotovoltaico, eolico, geotermia, biomasse e biogas), e, dall'altro, dall'evoluzione del sistema di generazione dell'elettricità da "puntuale con trasporto, trasformazione e distribuzione" attuale ad un sistema di "generazione distribuita" (come attualmente avviene in parte della Germania), in grado di rispondere in modo autonomo alle esigenze locali, di minimizzare gli shock aleatori della grid nazionale potenzialmente generabili dall'immissione di picchi di potenza imprevisti e di ridurre drasticamente la dipendenza dalle importazioni di energia dall'estero.

L'importanza del digitale

In questo scenario, senza il contributo della digitalizzazione spinta ed evoluta del sistema verso big data, gemelli digitali (digital twin), reti di sensori IOT, tecniche di modellazione e simulazione, machine learning e intelligenza artificiale, l'obiettivo della rapida Transizione Energetica fallirà, la Transizione Ecologica non sarà abilitabile e la neutralità climatica del Pianeta al 2050 non sarà raggiunta, con tutte le tragiche conseguenze del caso.

Tuttavia, entro il 2026, grazie ai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, i 27 Paesi Membri dell'Unione saranno certamente riusciti ad avviare con successo i rispettivi modelli di Transizione Energetica ed il combinato disposto tra questa e la Trasformazione Digitale abiliterà l'agognata Transizione Ecologica, vero obiettivo in grado di consentire all'umanità di raggiungere la neutralità climatica.

L'attuazione della Transizione Ecologica, a cui, come detto, quella Energetica e quella Digitale sono prodromiche, si baserà sull'automazione e sulla gestione telematica di modelli di vita antropica innovativi ed ottimizzati, basati ancora una volta sul "digitale", consentendo l'evoluzione delle città e dei territori in Smart City e Smart Land e consentendo una gestione delle città e dei territori attraverso ciò che, già oggi, è definibile come "Smart Government".



LA RISPOSTA DI ESTRACOM:

Le nuove sfide di Estracom in vista della transizione digitale, energetica ed ecologica.

Il Gruppo Estra SpA, attraverso la sua società di scopo Estracom, da anni investe e sperimenta l'evoluzione digitale in vista delle nuove sfide lanciate dalle tre Transizioni (Digitale, Energetica ed Ecologica), attraverso l'utilizzo di moderne tecnologie per la creazione di Digital Twin, per la loro trasformazione in modelli interattivi grazie all'integrazione con Sistemi Informativi Geografici (GIS), strumenti di Building Information Modelling (BIM) e per l'implementazione di piattaforme telematiche multipurpose di gestione. Queste ultime in particolare sono in grado di integrare

tra loro algoritmi di automatizzazione di processo già esistenti o di nuova concezione come, a titolo esemplificativo ma non esaustivo, quelli per la gestione ottimizzata delle Comunità Energetiche Rinnovabili, del telecontrollo e della telegestione degli impianti HVAC, del monitoraggio della Carbon Footprint e della quantificazione dei Crediti di Carbonio Urbano maturati anno su anno. Le piattaforme digitali multipurpose saranno dotate infatti di verticalizzazioni orientate alla gestione integrata dei processi antropici che caratterizzano la Smart City finalizzata al raggiungimento e

al mantenimento della neutralità climatica nell'ambito della riduzione progressiva della Carbon Footprint.

Nella strategia di evoluzione in corso, Estracom è accompagnata in modo strategico da partnership e specialisti leader di mercato, tra i quali c'è anche DBA Group SpA, prima ed unica società di ingegneria pura e ICT applicati alla gestione di ciclo di vita di infrastrutture e Smart City quotata in Borsa dal 2017 e leader nello studio, nella progettazione, nella realizzazione e nella gestione di metodi e processi digitali.



Alessandro Sordi

Co-founder e CEO di Nana Bianca, startup studio e acceleratore di imprese digitali fondata a Firenze nel 2012 insieme a Paolo Barberis e Jacopo Marelli. È stato socio fondatore di Dada SpA e ha ricoperto i ruoli di vicepresidente e di Amministratore Delegato. È stato Presidente di Register.it SpA, ha fatto parte del cda di Audiweb e di Fedoweb. È anche consigliere di amministrazione del Digital Innovation Hub Toscana, vicepresidente di Confindustria Firenze e presidente di società innovative da Instal a Hoopygang fino a UP (4books).



Open Innovation per la trasformazione digitale delle industrie italiane.

In un mondo globalizzato dove la tecnologia conosce una rapida evoluzione, dove si creano continuamente nuove competenze e i lavoratori più specializzati possono operare in remoto da ogni luogo, la tendenza delle aziende a ricorrere all'open innovation è destinata a conoscere sempre maggior successo. Ed è quello che auspichiamo anche noi di Nana Bianca.

Collaborare con le startup

Collaborazione, contaminazione, sviluppo comune sono le parole chiave che ogni impresa dovrebbe far proprie per riuscire a innovare, e saper innovare è ormai un fattore imprescindibile per creare valore e competere meglio sul mercato.

Tutte le forme di collaborazione con strutture esterne all'azienda che vanno sotto il nome di "open innovation" rappresentano una "fonte alternativa" per lo sviluppo di innovazione, ma spesso è la collaborazione con le startup che si rivela una delle azioni più efficaci per le grandi aziende che intendono investire su idee, soluzioni, strumenti, competenze e tecnologie.

I vantaggi sono numerosi: si pensi ai rischi che accompagnano lo studio di progetti di sviluppo tradizionali all'interno dell'azienda, nei progetti di open innovation si tratta di adottare soluzioni avanzate risparmiando energie, tempo e risorse, riducendo tutti

i costi del settore di Ricerca & Sviluppo, ma non solo. Avvicinarsi a un ecosistema di innovatori significa per l'azienda potersi avvicinare ai nuovi trend tecnologici e avere l'opportunità di stare al passo con le novità suggerite dalle rivoluzioni tecnologiche in atto per avere una visione più aperta e completa sulle soluzioni che fanno al caso proprio.

Percorsi di open innovation con Nana Bianca

Lo startup studio e acceleratore Nana Bianca, centro gravitazionale per giovani imprese, professionisti e innovatori che ha sede nel quartiere di San Frediano a Firenze, quest'anno ha celebrato il traguardo dei dieci anni dalla sua fondazione. In questi anni abbiamo avuto modo di offrire, validare e perfezionare programmi di open innovation selezionando e accompagnando i nuovi talenti digitali.

Con molte aziende abbiamo inaugurato un percorso rendendo evidenti i benefici che i progetti di open innovation possono portare alle grandi imprese come al sistema economico territoriale. Un territorio che riesce ad attrarre giovani innovatori è capace di creare nuovi posti di lavoro. La collaborazione tra i giovani imprenditori digitali e i team di sviluppo delle grandi aziende permette di contaminarsi e crescere per affrontare con approcci più convincenti

i cambiamenti globali in corso in ambito tecnologico.

Le direzioni future dell'innovazione

Oggi le startup più innovative che stanno al passo con l'evoluzione tecnologica lavorano su una convergenza delle maggiori piattaforme tecnologiche abilitanti tra Artificial Intelligence, Robotics, Blockchain. La sperimentazione di soluzioni che utilizzino le tecnologie emergenti è la strada che coinvolge tutti i settori soprattutto per approcciare temi centrali in questo momento come quello dell'ecosostenibilità, come Estra ha avuto ben chiaro fin dalla prima ideazione del programma di accelerazione di E-Qube nel 2017. Il programma si è rivelato subito un vero e proprio laboratorio di ricerca e sviluppo nel settore dell'energia, settore che più di altri ha bisogno oggi di investimenti e nuove soluzioni green.

L'open innovation è una delle carte che le aziende italiane devono poter giocare per far mettere le radici a una cultura aziendale che valorizzi il glorioso passato del Made in Italy ma che sia capace anche di guardare al futuro, valorizzando le energie delle nuove generazioni e le occasioni che la rivoluzione digitale consente a chi vuole restare competitivo.



LA RISPOSTA DI ESTRÀ:

Le call to action di Open Innovation promosse da Estrà.

Da tempo Estrà punta sullo sviluppo di progetti che coinvolgono startup innovative e attente ai temi dell'energia e dell'ecosostenibilità. Tra questi, la call to action "E-Qube Startup&idea Challenge", promossa con il supporto di Nana Bianca e StartupItalia, attraverso la quale da tre anni alcune startup vengono selezionate ed inserite in un percorso di incubazione e crescita. Quest'anno, in particolare, si è distinta la società Rifò che si occupa di riciclo di filati con cui vengono confezionati nuovi indumenti. Una realtà imprenditoriale in forte sintonia con il core business di Estrà, tanto che si è deciso di proseguire la collaborazione, posizionando all'inter-

no delle quattro sedi principali del Gruppo, Ancona, Arezzo, Prato e Siena, dei box per la raccolta di vecchi jeans destinati alla rigenerazione e alla produzione di nuovi capi d'abbigliamento, promuovendo internamente il riciclo. L'ultima edizione della call ha visto anche affermarsi Blue Eco Line, impegnata, insieme alla Ener2Crowd (la prima piattaforma italiana di Lending Crowdfunding energetico) nella raccolta e trasformazione di rifiuti che galleggiano nei fiumi. Estrà è inoltre partner di Prisma nella "call for action", volta ad offrire un percorso di accelerazione a cinque startup attive nella digitalizzazione del comparto tessile e moda. L'azienda ha messo a di-

sposizione un premio speciale in denaro per la realtà più innovativa negli interventi di efficientamento energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili. Si è aggiudicata il premio Enco che opera nella creazione di comunità energetiche, dotando i cittadini degli strumenti necessari per produrre energia da fotovoltaico e condividerla con i loro vicini.

CLIMATE

Gli esiti (deludenti sulla mitigazione) della COP 27 in un mondo che deve invertire la rotta al più presto.

L'esito dell'ultima Conferenza sul clima, la COP 27 di Sharm el-Sheikh, non è incoraggiante sotto l'aspetto della mitigazione. Chi sperava in un'accelerazione dell'azione climatica per ridurre le emissioni climalteranti è rimasto deluso dal negoziato guidato da una presidenza egiziana brava a tenere alta l'attenzione sui danni generati dal clima che cambia, meno nel favorire azioni di contrasto al cambiamento climatico che potevano interferire con gli interessi di casa (esportazioni di gas).

Il fondo Loss and Damage

Il miglior risultato è stato senza dubbio l'istituzione di un fondo "Loss and Damage". Se ne discute da tempo - addirittura dal summit di Rio 1992 -, ci pone di fronte alla questione del finanziamento delle perdite e dei danni subiti dai Paesi vulnerabili a causa della crisi climatica. A COP 27 si è finalmente fatto un passo avanti sul fondo che opererà all'interno dell'Accordo di Parigi e dovrà essere avviato entro la prossima COP 28 (Dubai). Un primo successo per i Paesi vulnerabili e una prima vera ammissione di colpa da parte dei Paesi industrializzati in sede di negoziato. Resta ora da capire come il fondo sarà sviluppato. La speranza è che i Paesi ricchi, vedendosi costretti a pagare i danni, accelerino la riduzione delle emissioni. Anche perché già trovano enormi dif-

ficoltà nel mettere assieme le risorse per il "Green climate fund" da destinare alle attività di mitigazione e adattamento. Neanche quest'anno, infatti, il mondo ricco riuscirà a mobilitare i 100 miliardi di dollari all'anno in finanza per il clima, promessi ormai dalla Cop del 2009 di Copenaghen.

Obiettivo 1,5°C

Fortuna che tra le decisioni di COP 27 alla fine non è stato accantonato, come si temeva, l'obiettivo di 1,5°C - inteso come aumento medio della temperatura rispetto ai livelli pre-industriali (1850-1900) -, fondamentale se non vogliamo trasformare la crisi in catastrofe climatica. Ma non resta molto tempo per agire visto che abbiamo ormai toccato gli 1,2°C e sfiorato le 415 parti per milione (ppm) di CO₂ in atmosfera, superando così la soglia di sicurezza posta a 350 ppm dalla comunità scientifica.

Battute d'arresto vengono segnate, poi, per l'attività di adattamento e per lo stop ai combustibili fossili.

La via per dimezzare le emissioni

Nel testo finale di COP 27 non viene fatto alcun riferimento al raggiungimento del picco delle emissioni di gas serra entro il 2025 come richiesto dall'IPCC nel suo ultimo report. Elemento grave, se contiamo che i lavori dell'ente scientifico vengono com-

missionati proprio dalle COP per capire fin dove possiamo spingerci.

Proprio l'IPCC, nel suo ultimo lavoro, mostra la via da seguire alla politica e al mondo delle imprese per dimezzare le emissioni entro il 2030 in tutti i settori. In quello energetico, per esempio, lo sforzo di riduzione passerà da una sostanziale rinuncia ai combustibili fossili (circa l'80% dell'energia è prodotta, ancora oggi, da combustibili fossili). La parola d'ordine è elettrificazione del sistema energetico, alimentato dalle rin-





Ivan Manzo

Economista ambientale di formazione. Dopo diverse esperienze nel mondo del giornalismo ambientale e scientifico entra anche a far parte del Segretariato e della redazione ASviS. È inoltre referente del Gruppo di Lavoro ASviS sugli SDGs 6-14-15 (acqua, ecosistemi marini e terrestri). Ritiene che lo sviluppo sostenibile sia la strada da seguire per la massimizzazione del benessere collettivo.



CHANGE

novabili e basato sul risparmio e l'efficienza energetica.

Responsabilità dei singoli

Grossi cambiamenti in chiave sostenibile dovranno interessare anche i trasporti e i comportamenti delle persone. Ognuno può fare la propria parte per contribuire alla lotta alla crisi climatica: scegliendo per esempio un fornitore di energie rinnovabili, puntando - anche grazie agli incentivi statali - a decarbonizzare la propria abitazione e favorendo una dieta basata di più su prodotti vegetali. Nel ventaglio delle soluzioni troviamo anche l'uso dei terreni

agricoli, delle foreste e del suolo. Elementi fondamentali della mitigazione, che se da una parte sono chiamati a ridurre le emissioni, dall'altra rappresentano un enorme aiuto nella rimozione della CO₂ in atmosfera attraverso il prezioso servizio ecosistemico dello stoccaggio.

Ancora sussidi ai combustibili fossili

Infine, il mondo deve mettere il più velocemente possibile fine ai sussidi pubblici alle fossili che, secondo una analisi condotta dall'IEA (Agenzia Internazionale dell'Energia) e dall'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) nel

2021 ammontavano a 697 miliardi di dollari, quasi il doppio del 2020. Una cifra enorme, che però non spiega in modo completo il sostegno al settore. Se andiamo ad analizzare i flussi finanziari nella loro totalità includendo i sussidi indiretti, come fatto dal Fondo monetario internazionale, allora la cifra lievitava a 5900 miliardi di dollari annui (dato al 2020). Un volume di affari che di fatto blocca la transizione energetica ed ecologica e che giustifica la frase "andiamo verso l'inferno climatico con l'acceleratore premuto" pronunciata dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, António Guterres. Bisogna invertire la rotta, non c'è più tempo.

LA RISPOSTA DI ESTRAS: Progetti innovativi per l'ambiente.

Il raggiungimento dei Sustainable Development Goals è da tempo uno degli obiettivi principali del Gruppo Estra. Non solo in termini di pratiche sostenibili da adottare internamente e nuove iniziative per i clienti, ma anche nella scelta di aderire a progetti innovativi che puntano a rigenerare l'ambiente con un'impronta green.

Con questi presupposti dal 2019 Estra ha promosso un listino green per la vendita di energia elettrica e, a fine 2020, anche per il gas metano, che garantisce l'abbattimento della CO₂ prodotta dalla combustione.

Parallelamente ha avviato un processo volto a riqualificare il territorio aderendo a Mosaico Verde, iniziativa di AzzeroCO₂ e Legambiente, grazie alla quale sono state messe a dimora in tre anni quasi 9000 piante per riforestare aree urbane ed extraurbane dell'Italia Centrale: Calenzano, Civitella in Val di Chiana, Ancona, Macerata, Follonica e Arezzo, per concludere nel 2023 con Pesaro, Pratolino e Vasto. Territori di riferimento di Estra.

Oltre a dare un contributo per rendere più verde l'Italia, Estra ha aderito a Prato Ur-

ban Jungle, un grande e articolato progetto che promuove la nascita e lo sviluppo di giungle urbane come soluzioni innovative per affrontare i problemi di uso sostenibile del territorio all'interno della città. Una delle quattro giungle urbane sarà proprio la sede di Estra di Prato. L'edificio, infatti, sarà oggetto di una vera e propria riqualificazione che permetterà di ridurre fino a zero l'impatto sul territorio, con il recupero di spazi interni per poter offrire ai dipendenti un ambiente di lavoro più sano, accogliente ed ecosostenibile.

Il riciclo e la riduzione dei consumi per mitigare l'impatto ambientale: l'esempio virtuoso del distretto tessile di Prato.

Filippo Guarini

Direttore del Museo del Tessuto di Prato. Dopo la Laurea in Lettere presso l'Università di Firenze, ha svolto studi e ricerche all'estero e seguito vari corsi di formazione e aggiornamento in gestione dei beni culturali e fundraising per la cultura, maturando un'ampia esperienza in campo museale. Ha inoltre lavorato presso Polimoda nel ruolo di Capo Dipartimento. Dal 2003 ha svolto il ruolo di Segretario della neonata Fondazione Museo del Tessuto di Prato, assumendo la direzione del Museo nel 2005.



I tessuti fanno parte della nostra vita quotidiana, dagli abiti che indossiamo al letto in cui dormiamo. Tutti noi partecipiamo al funzionamento del sistema tessile-moda attraverso il nostro potere d'acquisto, ma conosciamo il vero costo che questa industria ha per il futuro del pianeta?

I consumi del tessile

L'industria della moda è una delle più inquinanti al mondo. Dal 2000 il consumo globale di abbigliamento è raddoppiato e le proiezioni ci dicono che aumenterà circa del 60% entro il 2030. L'esplosione del fast fashion ha accentuato questa tendenza incoraggiando l'acquisto di abiti usa e getta: il consumatore medio acquista il 60% di abiti in più e li indossa pochissime volte. Nonostante la maggior parte dei tessuti siano riutilizzabili o riciclabili, l'85% degli abiti dismessi finisce nelle discariche.

Inoltre, oggi il 60% dei tessuti prodotti è sintetico. Con i soli lavaggi domestici in lavatrice immettiamo nell'oceano mezzo milione di tonnellate di microplastiche, che inquinano e vengono assimilate dai pesci. Per ridurre questo impatto ambientale è necessario passare da un'economia basata sul processo lineare materiale-prodotto-rifiuto ad un'economia a ciclo chiuso, che minimizza le risorse impiegate per la produzione e massimizza l'utilizzo del prodotto ed il recupero dei materiali.

La soluzione è nell'economia a ciclo chiuso

Produrre un tessuto o un abito adottando un modello circolare significa: scegliere materiali sostenibili (rinnovabili, riciclati, biologici...), progettare in modo da poter recuperare dopo l'utilizzo, garantire la sostenibilità e tracciabilità della produzione, scegliere la distribuzione e il packaging a basso impatto ambientale, promuovere il

recupero, la riparazione e il riciclo ed infine allungare la vita del prodotto. I vantaggi di questo sistema sono la riduzione nell'uso di nuovi materiali, meno scarti e rifiuti solidi, minor impiego di acqua, minor consumo di energia, riduzione dell'emissione di gas e polveri nell'atmosfera.

Il caso del distretto di Prato

Oggi l'attenzione verso il tema della sostenibilità nel settore tessile-abbigliamento è diventata centrale nel dibattito economico europeo ed internazionale. L'opinione pubblica è sempre più attenta all'impatto ambientale di prodotti e processi e la consapevolezza dei consumatori sta pian piano aumentando, dimostrandosi un elemento chiave per innescare il cambiamento. I tessuti rigenerati, ovvero riciclati, sono una grande opportunità per l'intero sistema produttivo tessile e in particolar modo per il distretto di Prato, che vanta una lunga storia nel recupero, selezione e lavorazione degli stracci e degli abiti usati per il famoso "cardato rigenerato" in lana. Dalla fine dell'Ottocento, le aziende pratesi si specializzano in questo lavoro, che trasforma Prato nella "capitale mondiale degli stracci". È grazie a questa tradizione che la città può rilanciarsi oggi come distretto tessile "verde": un luogo dove il know-how e le professionalità tecniche acquisite di generazione in generazione incontrano infrastrutture altamente tecnologiche producendo innovazione sostenibile.

A Prato ogni anno vengono rigenerate 220 mila tonnellate di abiti usati grazie ad una catena di produzione che li raccoglie in tutto il mondo e li riprocesa. Anche il recupero degli scarti tessili ha grandi potenzialità per edilizia, manti stradali, agricoltura ed altri campi da investigare. Inoltre, Prato è stata una delle prime città a dotarsi di un sistema dedicato

al trattamento delle acque reflue industriali e a realizzare un depuratore centralizzato a cui sono collegate circa 300 aziende. Infine, il distretto è diventato ancora più verde attraverso l'adozione di protocolli di tracciabilità e certificazioni che garantiscono gli standard di sostenibilità ambientale dei prodotti e dei processi tessili.

Un museo che celebra l'impegno

Il Museo del Tessuto celebra questo primato dedicando grande attenzione al tema della sostenibilità tessile e alle aziende che operano in questo settore. Il tessuto riciclato pratese è presente in ben tre sezioni del Museo: dove si parla delle fibre e del processo, nella nuova sezione dedicata all'economia circolare e sostenibilità e in quella al primo piano in cui si narra l'evoluzione del distretto. Un nuovo progetto denominato Textile Library, inoltre, raccoglie e rende disponibili per finalità formative tessuti contemporanei provenienti dal distretto, con una sezione di oltre 300 campioni che raccontano come è possibile declinare la sostenibilità nella produzione tessile (e quindi anche nella moda) contemporanea.

Articolo realizzato con il prezioso contributo di Laura Fiesoli, responsabile sezione contemporanea del Museo del Tessuto di Prato.

ECONOMIA • CIRCOLARE

► LA RISPOSTA DI ESTRA:

La gestione del ciclo integrato dei rifiuti per lo sviluppo dell'economia circolare.

Nell'ambito delle iniziative portate avanti da Estra per il raggiungimento degli obiettivi di CSR, la gestione del ciclo integrato dei rifiuti riveste un ruolo di primo piano. Il coinvolgimento diretto di Estra nella gestione dei rifiuti è maturato e si è accresciuto nel tempo attraverso molteplici operazioni di acquisizione finalizzate dal Gruppo nell'ottica di sviluppo dell'economia circolare.

La prima operazione in ordine di tempo risale al 2018. In quell'anno Estra si è aggiudicata l'1,16% del capitale sociale di A.I.S.A. S.p.A risultando vincitrice della gara indetta dal Comune di Monte San Savino. Un'acquisizione di forte valore simbolico, importante per la crescita ed

il rafforzamento di Estra nel suo ruolo di multiutility al servizio dei territori.

Ad agosto 2018 il Gruppo ha avviato l'acquisizione del 12% di Ecolat S.r.l., società attiva nel settore dei servizi ambientali e del ciclo dei rifiuti in Toscana, finalizzata a febbraio 2019 con l'acquisizione del 100% del suo capitale sociale. A febbraio 2021 il Gruppo ha proseguito il percorso di rafforzamento nel settore con l'acquisizione di Ecos S.r.l., società attiva nella gestione dei rifiuti speciali. A maggio 2022 è stata la volta di Bisenzio Ambiente S.r.l., proprietaria di un impianto di trattamento di rifiuti speciali, acquisita al 100% del suo capitale sociale dopo l'avvio dell'operazione a novembre 2020 con l'acquisizione di un'iniziale quota del 5%.

Ecocentro Toscana rappresenta l'ultima acquisizione in ordine di tempo finalizzata dal Gruppo nel settore. La società, con sede in Toscana, è attiva nel trattamento e recupero di rifiuti non pericolosi e titolare di un impianto situato a Montemurlo, in provincia di Prato, specializzato nel trattamento e recupero di rifiuti provenienti dallo spazzamento delle strade, dalla pulizia delle acque di scarico e da dissabbiamento. L'acquisizione ha un valore strategico importante grazie alla possibilità di sinergie produttive che si possono creare in correlazione con l'attività svolta da Ecos S.r.l.

Siamo pronti per una mobilità più sostenibile? Abbiamo già le tecnologie e i mezzi? Come facciamo per incentivare il loro utilizzo?



Giada Maio

Dopo un Master presso Telecom e collaborazioni presso l'Autorità, ha lavorato come consultant dell'Osservatorio Banda Larga presso la società di consulenza strategica nel settore TLC/ICT Between. Nel 2003 è entrata nell'Osservatorio per le politiche e i progetti sull'e-government e l'innovazione. Dal 2008 è in ANCI, prima come consulente sui temi dell'innovazione locale e successivamente come Responsabile dell'Ufficio sulla transizione energetica, la mobilità e il trasporto pubblico locale.

In uno scenario che vede sempre più urgente garantire servizi efficienti, sicuri e alternativi all'auto privata, ANCI ritiene che per innovare realmente la mobilità nelle città e ridurre gli impatti ambientali, la leva più importante da rafforzare sia la mobilità pubblica, in forte integrazione con la mobilità collettiva/in sharing e attiva. Il trasporto pubblico locale rappresenta nella maggior parte dei casi la dorsale su cui ridisegnare un nuovo modello di offerta di mobilità. Un mix intelligente e vario dei servizi in grado di abbassare quella percentuale così alta in Italia di utilizzo dell'auto privata. Si è iniziato a lavorare in raccordo tra Governo, Comuni e Regioni sulle infrastrutture e sul rinnovo del parco mezzi, ma oggi è necessario un intervento sistemico e attento sugli assetti e sulla gestione del servizio TPL nei territori, che punti alla qualità, alla flessibilità, alla trasparenza dei dati, all'innovazione e all'interoperabilità, non da ultimo alla sostenibilità dei mezzi. Come in molti settori, non è la tecnologia che manca e non mancano le soluzioni.

Gli interventi del PNRR per la mobilità urbana

Un trasporto pubblico innovativo richiede che si esca dalla logica della "linea fissa di bus" a cui siamo abituati e che invece si programmino i servizi in base alla necessità di utilizzo reale, agli orari di punta, alla domanda. Anche per le linee secondarie, periferiche ma necessarie per fornire accessibilità e diritto di mobilità universale a tutti, vale lo stesso principio. Sono questi i servizi on demand a chiamata, ovviamente connessi. Tutto deve essere integrato e con unica tariffazione, dall'uscio di casa alla destinazione finale, dalla prenotazione all'acquisto.

Anche il Piano di Ripresa e Resilienza gioca una partita importante in questa sfida, molto concentrata sull'offerta e sulle infrastrutture, per un totale di quasi 8 miliardi di euro per la mobilità urbana. Da un lato

i percorsi ciclabili, dall'altro gli interventi sulle infrastrutture per il trasporto rapido di massa, infine il ricambio del parco autobus. Trasversale un intervento a nostro avviso chiave, sebbene dalle risorse limitate nel PNRR, incentrato sul "Mobility as a service". Di MAAS si è parlato tanto, è la possibilità di accedere in modo semplice e integrato ai differenti servizi di mobilità tramite l'utilizzo di un singolo canale digitale e suggerendo la migliore soluzione di viaggio, sulla base delle esigenze individuali. ANCI sta spingendo affinché la sperimentazione portata avanti sul PNRR sia estesa fin da subito a tutte le città e fornisca indirizzi e regole tecniche (frame) comuni a livello nazionale per pubblico e operatori privati, su cui questi ultimi – anche chi ci ha già iniziato a lavorare – si possano innestare. È un'opportunità che i Comuni e in generale i territori stanno cogliendo con entusiasmo.

In questo scenario, ci sono degli aspetti che rimangono aperti, come ad esempio quello della sosta, degli hub di mobilità, dei parcheggi diffusi di interscambio multimodali e integrati con infrastrutture e servizi. Le risorse della programmazione 2021-2027 potrebbero rispondere a questo fabbisogno ancora non colto su altre risorse.

Una nuova cultura della mobilità

Dobbiamo inoltre rallentare i nostri quartieri e rendere più sicure le nostre strade; per questo serve cultura. Formiamo, accompagniamo il cambiamento con una corretta campagna informativa, imitiamo chi fa meglio, uniformiamo regole e strumenti. Ciò significa anche avere il coraggio di «dosare» gli incentivi a pioggia sul settore automotive, supportando al contempo la filiera automobilistica verso una graduale conversione, inevitabile in una transizione ecologica che tenga conto non soltanto del cambio di combustibile verso lo zero emissioni ma della necessità di decongestionare le nostre città. Dobbiamo supportare la mo-

bilità sostenibile e lavorare di più sul mobility management, un tassello troppo spesso sottovalutato ma fondamentale anche nella messa a terra degli interventi del PNRR.

L'uso eccessivo dell'automobile

È necessario continuare a puntare su progetti che facilitino l'abbandono dell'auto e favoriscano invece la mobilità dolce. I dati di marzo 2022 dell'Agenzia Europea per l'energia e la Commissione (10 punti per ridurre la dipendenza dalla Russia) sono chiari: il pendolarismo rappresenta circa un quarto del petrolio utilizzato dalle auto nell'Unione Europea e il tragitto medio in auto a senso unico è di circa 15 chilometri. Il 75% del traffico automobilistico europeo va a coprire una media di soli 5 km, distanza che potrebbe essere percorsa a piedi o in bicicletta. Tuttavia, più di un terzo dei lavori nell'Unione Europea potrebbe essere svolto da casa. Il telelavoro dovrebbe essere incoraggiato dai datori di lavoro. Se il lavoro lo consente, lavorare da casa tre giorni alla settimana potrebbe ridurre la bolletta del carburante di circa 35 euro al mese, anche tenendo conto dell'aumento del consumo di energia a casa.

Non dimentichiamo che il successo della sfida e del cambiamento passa attraverso un insieme di fattori coesistenti, in cui l'ente locale è capace e consapevole, possiede dati e conoscenza, pianifica e offre soluzioni e risorse per intervenire, ma anche attraverso la collaborazione della filiera, dei partner privati, della cittadinanza. Non siamo ancora pronti pur avendo molte leve in mano, ma gli esempi di tanti territori, gli effetti dei cambiamenti climatici davanti ai nostri occhi e i risultati di molte città europee ci insegnano che la direzione è corretta e che non abbiamo molto tempo.

MOBILITÀ SOSTENIBILE



LA RISPOSTA DI ESTRA:

Coerenza tra azioni esterne ed interne nel segno della smart mobility

Investire in mobilità sostenibile è per Estra una scelta strategica in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Concorrere alla riduzione degli inquinanti promuovendo stili di vita consapevoli nel rispetto dell'ambiente, è diventato nel tempo un *modus operandi*. L'impegno del Gruppo per la mobilità sostenibile si sostanzia nell'installazione di colonnine per la ricarica di auto elettriche, nella possibilità di ricaricare anche da casa con le Wall Box in vendita presso i nostri store e nell'attenzione che dedichiamo alla sostenibilità del nostro parco automezzi composto da oltre 300 veicoli di cui il 65% rientra nella classe Euro 6 e il 24,8% nella classe Euro 5.

Ma la smart mobility per Estra, non si ferma qui: parliamo di azioni che guardano oltre i clienti e che hanno un impatto diretto con i propri dipendenti. È il caso del recente accordo strutturale sullo smart working, che continuerà a dare i suoi frutti anche in termini di impatto ambientale riducendo gli spostamenti; è il caso della messa a disposizione del sistema Wildix Collaboration con interfaccia web, che permette a tutti i dipendenti dell'azienda delle diverse sedi territoriali, di collaborare in maniera semplice, veloce e sicura evitando molti degli spostamenti con mezzi; e, ancora, è il caso della recente iniziativa interna di sensibilizzazione volta a promuovere comportamenti sostenibili e finalizzata alla rifore-

stazione di un'area urbana di Prato e che vede premiare alcune sfide, lanciate sulla App dedicata di GreenApes, nel prediligere spostamenti con i mezzi pubblici o muoversi a piedi, o condividendo l'automobile con i colleghi. Un impatto positivo che si determinerà dalle singole azioni quotidiane tracciate e un impatto amplificato, visto che tali azioni concorreranno fattivamente alla riforestazione di un parco.

Ringraziamenti.

Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito fattivamente al buon esito di questo primo numero di *Speciale Impronta*: in primis i **contributor**, il cui supporto professionale ed esperienziale ci ha permesso di raggiungere gli obiettivi prefissati con risultati sopra le aspettative; il **comitato di redazione** e coloro che, tra i **collegi di Estra**, hanno voluto offrire la loro preziosa cooperazione, apportando un valore aggiunto sulla base del maturato background lavorativo. Infine, ma non ultimo, uno speciale grazie a **Industree**, il nostro partner specializzato nei progetti di comunicazione relativi alla sostenibilità, che ha saputo interpretare al meglio la nostra idea di giornale, fornendoci un progetto grafico a nostro avviso bello, convincente e innovativo.

Grazie ancora a tutti! Confidiamo che il rapporto instaurato si possa rinnovare in occasione di eventuali future collaborazioni.

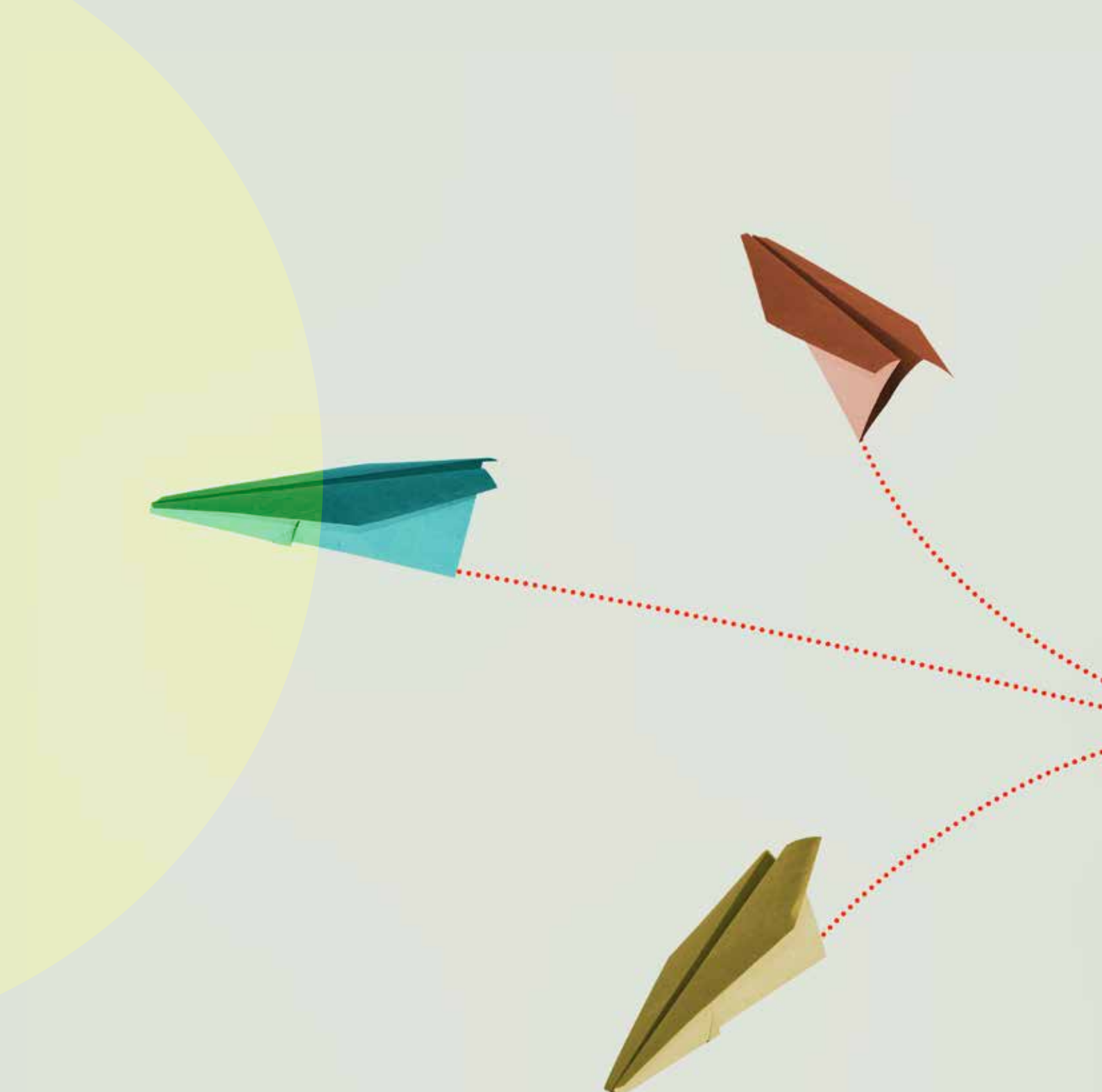
La Redazione

Progetto editoriale a cura della Redazione di Impronta Estra:
Saura Saccenti, Giovanna Poma, Camilla Bernacchioni, Manuela Berra

Progetto grafico a cura di Industree Communication Hub



Iscriviti a Impronta Estra!



Stampato nel mese di gennaio 2023 da Nova Arti Grafiche srl, Signa (FI)

Per questo numero speciale di Impronta Estra è stata utilizzata carta certificata FSC®. Il marchio FSC® identifica i prodotti contenenti legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile, secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici, e da altre fonti controllate. Obbliga le aziende che hanno sottoscritto con FSC® il Trademark License Agreement a garantire la tracciabilità della carta e il controllo della catena di custodia.



Estra SpA
Via U. Panziera, 16 - 59100 Prato
Tel: +39 0574.872
www.estra.it

